

Benjamin Constant

Il percorso che unisce liberalismo e libertà

Armando Torno

Chissà perché quando la libertà è messa a dura prova, come accade in questi tempi di pandemia e restrizioni, viene alla mente Benjamin Constant. Nel pronunciare all'Athénée Royale di Parigi - correva il febbraio 1819 - il suo discorso più celebre, *De la liberté des Anciens comparée à celle des Modernes* (sarà incluso nel quarto e ultimo volume del *Corso di politica costituzionale*), pone in evidenza le differenze tra noi e il passato sulla tanto discussa condizione. Constant ricorda che la libertà dei moderni deve fondarsi «sul pacifico godimento dell'indipendenza privata», giacché quella dei nostri giorni è la «libertà individuale»; di contro, mostra che gli antichi non conobbero la libertà civile, ma soltanto quella politica.

Non elencheremo le distanze che lo separavano da Rousseau o dall'abate Mably, risparmiamo le influenze che tale discorso avrà sul liberalismo otto-novecentesco (Benedetto Croce lo definirà «memorando»), aggiungiamo soltanto che le concezioni di Constant, oltre a difendere la dimensione privata dell'individuo, hanno una matrice religiosa.

...e religiosa.

Di lui, tra le molte, resta la vasta opera che uscì in cinque tomi tra il 1824 e il 1831, *De la religion considérée dans sa source, ses formes et ses développements*. Ora, colmando una lacuna, Roberto Celada Ballanti ha tradotto di essa la prefazione e il primo libro, premettendo un saggio di notevole interesse. Egli invita a riflettere su quest'opera; del resto, è anche autore di *Pensiero religioso liberale* (uscito nel 2009 da Morcelliana), nel quale ha tracciato un profilo storico e teoretico di una tradizione che attraversa la modernità e ha le sue origini nei quattrocenteschi dialoghi ecumenici di Nicolò Cusano. Come nota Fulvio Tessitore nella presentazione, *De la religion* è l'opera capitale «per intendere compiutamente il Constant e, ancor più, l'età nevralgica in cui essa apparve e della quale è uno dei vertici letterari e teoretici».

La parte introduttiva analizza, tra l'altro, diverse questioni, quali *L'intimità politicista della "Religion"* o *Il principio trascendentale come fondamento della libertà religiosa e della laicità*. E Celada Ballanti avverte che «è stata l'emarginazione del pensiero religioso liberale da parte delle Chiese europee a inchiodare la modernità a quell'aut-aut fatale tra "confessionalismo esclusivo" da un lato e "ateismo" dall'altro».

Il testo di Constant merita approfondimenti, tenendo presente quella sua concezione di un cristianesimo adatto, nelle formulazioni assunte, ai tempi che evolvono. Né mancano osservazioni valide ancora, come questa: «Tutto ciò che accade nel fondo della nostra anima è inspiegabile, e se esigete sempre delle dimostrazioni matematiche non otterrete altro che delle negazioni». Il primo libro, nel quale si legge anche il piano dell'opera, offre, tra le altre, considerazioni acute sul sentimento religioso, che «si associa a tutti i nostri bisogni, a tutti i nostri desideri». Ovviamente Constant esamina anche le obiezioni a queste tesi, tuttavia rimane convinto che «se la religione non appartenesse alla natura dell'uomo, la superiorità della sua organizzazione lo allontanerebbe da essa, anziché condurvelo...».

Il discorso a questo punto si dilata e si può soltanto segnalare la ricchezza del testo ma non esaminarlo nei dettagli. Di certo l'avventura del sentimento per Constant non è tutta qui. Nel suo romanzo *Adolphe*, pubblicato a Londra nel 1816, storia di un amore condannato a perire, scrive: «Siamo creature talmente volubili, che i sentimenti che simuliamo finiamo per provarli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DELLA RELIGIONE, CONSIDERATA
NELLA SUA SORGENTE, NELLE
SUE FORME E NEI SUOI SVILUPPI**

Benjamin Constant

Edizioni di Storia e Letteratura,

Roma, pagg. 220, € 18